

L'orco Mordibimbo

C'era una volta, tanto tempo fa, un omone grande e grosso che era conosciuto con il nome di orco Mordibimbo. Viveva in una caverna tutta sporca di muffa, insieme a un sacco di pipistrelli che dormivano di giorno e cacciavano insetti di notte. Il terreno della caverna era pieno di ossicini che l'orco ogni tanto prendeva e usava come stuzzicadenti. La gente del luogo diceva che si trattava degli ossicini dei bambini che si erano persi nel bosco.

Un giorno, mentre passeggiava per il bosco, l'orco Mordibimbo vide una ragazzina molto carina, che portava con sé un cestino di vimini. La ragazzina indossava una mantellina con uno splendido cappuccio rosso e camminava fischiando. Vide che la bimba si era fermata e che stava parlando con qualcuno. La bimba disse: "Vado dalla nonna, che è tanto malata, a portarle un po' di provviste". Una vociona terribile rispose: "Ah sì, povera nonna... e che brava bambina che sei! Ma, dimmi un po', dove abita questa tenera nonnina?"

L'orco Mordibimbo, anche se non vedeva bene perché c'erano troppi cespugli, capì dalla

voce che qual qualcuno era il lupo. "Sicuramente se la vuole mangiare!" pensò, e decise di darsi da fare. Stando sempre ben nascosto tra le fronde e i cespugli, si mise sulle sue tracce.

Più tardi, l'orco Mordibimbo se ne stava seduto nella sua caverna a pulirsi i denti con un ossicino. Aveva la pancia piena e faceva dei rutti giganteschi che spaventavano i pipistrelli appesi a testa in giù nella grotta. Guardando l'ossicino, l'orco disse tra sé: "Mmm... proprio buono, quel bocconcino! Un po' peloso" e sputacchiò un ciuffo di peli scuri, "ma proprio buono!"

Nello stesso momento, a casa della nonna, la bimba dal cappuccio rosso e la nonnina mangiavano allegramente e di gusto una bella torta di mele, che la bimba aveva tirato fuori dal cesto di vimini. L'orco Mordibimbo, infatti, aveva inseguito il lupo e l'aveva catturato prima che arrivasse a casa della nonna per mangiarsi lei e la bimba in due soli bocconi. Così bimba e nonna avevano scampato il pericolo. Da quel giorno l'omone fu chiamato orco Salvabimbo e nessuno ebbe più paura di lui.

Un vecchio scorbutico

Scuro Moltamorte è un personaggio molto particolare; alto, magro, segaligno, molto anziano (pare che abbia più di quattrocento anni, anche se nessuno sa con precisione dove e quando sia nato), ha i capelli bianchi spettinati e ribelli e una lunghissima barbaccia, anch'essa bianca, un po' sporca e infestata da una miriade di insetti, che gli arriva quasi fino ai piedi.

Vive in un antro oscuro, una specie di grotta, dalle parti di un paese chiamato Guardalà Sopra, ed esce soltanto di rado, quando c'è poca gente in giro, per fare provviste o per andare alla ricerca di erbe e piante che gli servono per preparare misteriose pozioni, che miscela nottetempo e che ogni tanto provocano rumorose esplosioni.

Indossa sempre un saio da frate marrone con un ampio cappuccio e una corda bianca legata in vita, dal quale sbucano le gambette pelose; ai piedi porta sandali marroni, che hanno tutta l'aria di non essere proprio profumati. In testa, per tenere fermi i capelli scarmigliati che sparano in tutte le direzioni, si avvolge una fascia marrone che arriva fin sulle sopracciglia, anch'esse biancastre. All'anulare della mano sinistra ha infilato un anello raffigurante uno scudo crociato, che molto probabilmente è magico.

Oltre che all'aspetto fisico quanto mai bizzarro e inconfondibile, Scuro si fa notare per il carattere burbero e scorbutico e per i repentini cambi d'umore: può passare dal riso al borbottio nel tempo di un battito di ciglio. Gesticola spesso in modo teatrale, a volte scomposto. Pare odiare tutto e tutti, ma ama leggere albi illustrati in pubblico e si intrattiene spesso con bambine e bambine, suscitandone (suo malgrado, giacché vorrebbe incutere terrore) il riso a volte sfrenato.

Ha una voce roca e cavernosa, che gli serve per borbottare, bofonchiare e inveire: usa infatti un linguaggio fin troppo colorito, senza neppure rendersene conto. Lo si riconosce anche a distanza perché dice spesso "Per gli schifosi peli della mia barbaccia!", la sua frase più caratteristica.